



Dialogo con i lettori

Rispondiamo solo a lettere brevi, firmate, con l'indicazione del luogo di provenienza.

IN VIA A segr.rivista@cittanuova.it

OPPURE via Pieve Torina, 55 - 00156 Roma



Ritardo della posta

Devo purtroppo comunicare che, come normalmente in certi periodi dell'anno avviene, per alcune settimane le vostre riviste non vengono consegnate. Il servizio abbonamento credo che venga proposto per agevolare il cliente o l'abbonato, non per metterlo in condizione di pagare l'abbonamento per poi non ricevere le riviste. Ora l'unico danneggiato sono io, voi pagate le poste per il non servizio, io ho pagato l'abbonamento senza avere ottenuto quanto ho pagato.

› Pier Mario Viscardi

Anche questo mese lo stesso problema: siamo già al 25 ottobre, praticamente a novembre e ancora non ho ricevuto la vostra pubblicazione alla quale sono abbonata da numerosi anni! Una volta posso capirlo, ma due...!

› Gabriella Seri

Numerosi lettori ci hanno scritto a proposito di ritardi nella consegna del numero del mese in corso. C'è un problema di Poste, annoso problema, che però non è uguale dappertutto: in alcune città la rivista viene consegnata regolarmente, in altre invece i ritardi sono intollerabili. Rassicuriamo i nostri lettori: lavoriamo

alacremente per risolvere le singole questioni, anche con l'aiuto dei reclami che indirizzate alle Poste stesse. C'è pure un'altra questione, però, di cui tener conto: nel caso dei mensili la dicitura "ottobre", "novembre", "dicembre" indica che il numero deve essere ricevuto nel corso di quel mese, e non che deve arrivare il primo del mese. Comunque, stiamo cercando di anticipare la stampa dei numeri per venire incontro alla richiesta di alcuni lettori.

Emigrati e immigrati

Nello studio del dentista ho trovato una foto di una nave carica di migranti. Subito ho pensato: "Sono albanesi". E invece no. È la nostra povera gente che andava... siamo nel 1935. Tanti anni fa? Ma nella vita di un popolo 80 anni cosa sono? Mi addolora che questa realtà e altri aspetti più dolorosi vengano nascosti ai nostri figli e nipoti. Oggi la tv faceva vedere un paese dell'Emilia in agitazione contro un gruppo di rifugiati che chiedevano accoglienza. Si trattava di 12 donne. Conoscere quello che i nostri poveri hanno vissuto ci renderebbe forse un poco umili e rispettosi?

› Giancarlo Toniato

Lettere come la sua dovrebbero essere lette pubblicamente ogni giorno, senza sosta, per ricordarci e ricordare alle nuove generazioni che oggi tocca a loro, domani tocca a noi... Anzi, ci tocca di nuovo, visti i più di 100 mila giovani italiani che quest'anno hanno lasciato il nostro Paese.

Un arcipelago di comunione

La gioia, le speranze per il futuro, la passione sempre viva negli occhi dei giovani, la speranza nel cambiamento che si converte in "visione del nuovo", e poi i dialoghi intrisi di "luce", i sogni realizzati, le esperienze sofferte ma comunque "condivise", il sogno di un mondo nuovo e la promessa nel rigenerare i talenti... è questo Loppianolab 2016. Seduto nelle ultime file della grande sala del Polo Lionello Bonfanti, ascolto con stupore i racconti di impegno nella politica di due giovani "fuochi" che hanno deciso, fin da subito, di anteporre il noi all'io, di costruire ponti e di abbattere muri, lavorando con spirito di servizio e spendendosi per una causa giusta... Non dimenticherò le parole degli imprenditori, i loro occhi pieni di speranze e le loro mani segnate dalla

fatica, dove solo l'ideale di una economia "nuova" e che genera arcipelaghi e non isole possa essere il loro faro in mezzo al mare. Loppiano rigenera, Loppiano ridona la luce, Loppiano realizza i sogni...
› Michele Ardilio

Non pensavo che a Loppianolab ci fosse tutto quello che lei descrive! Conforta capire che, dove la concretezza e la riflessione vanno di pari passo, si creano spazi di condivisione così arricchenti. Grazie.

Ecocatastrofismo

Con riferimento all'articolo di Carlo Cefaloni "Alleanza tra famiglia e società" nel numero di luglio della rivista, e all'"ecocatastrofismo" in esso stigmatizzato, mi permetto di segnalarvi l'articolo "Demografia e povertà: l'Africa uscirà dal tunnel?" del prof. Giovanni Galizzi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, apparso sul n. 4/2016 della rivista *Vita e Pensiero*, che dà, a mio avviso, una visione e un inquadramento corretti del problema, che purtroppo resta drammatico, a dir poco, e che non si risolverà solo coll'accoglienza.
› Roberto Andreani

Grazie per l'attenzione e la segnalazione come contributo di un dibattito che certo non si può fare in poche battute e merita approfondimento esigente e dialettico che continueremo su *Città Nuova*.

Nonni e nipoti

Ho letto qualche giorno fa la rubrica a p. 40 del numero di agosto. Le cose da dire a questa ragazza potrebbero essere tante. Magari, se non l'ha già fatto, cerchi qualche ente nella sua città (intendo non le agenzie interinali) che la possano consigliare su come muoversi, a me hanno spiegato perché non mandare curriculum a pioggia, di scegliere chiaramente una cosa che si vuol fare, indicarla nel cv e candidarsi solo per quella posizione e altre cose simili che mi sono state utili. Ma la cosa più importante che mi preme dire è che non deve assolutamente sentirsi in colpa. I motivi per cui una giovane come lei non trova lavoro in questo Paese sono molteplici e spesso più grandi di noi, come la presenza dell'euro, le dinamiche della globalizzazione etc.

» Stefano Spotti

Lei ha proprio ragione, non bisogna sentirsi in colpa. La frustrazione che prende alla gola tanti giovani è comprensibile e purtroppo crescente. Ma bisogna, questo sì, rimboccarsi le maniche e credere che qualcosa di meglio può ancora accadere.

Fertility Day

Per le violente reazioni che il suo annuncio aveva

suscitato, ha dovuto svolgersi quasi di nascosto, un po' alla chetichella il primo Fertility Day. Indignava l'idea che il governo possa pretendere di entrare nelle scelte intime delle coppie e soprattutto l'assenza di risorse per mantenere un figlio legate alla crescente precarietà del lavoro. Ma ditemi quando mai sino ad oggi s'è fatto un figlio perché si hanno i soldi per mandarlo all'asilo e per comprargli la cameretta e le scarpe con i led intermittenti. E ditemi dove, nel mondo d'oggi, sono questi i motivi per fare figli, se non in questa plaga di Occidente ove vige la civiltà dei consumi. Le generazioni che ci precedono hanno avuto motivazioni per procreare anche senza risorse economiche. E noi dovremmo lasciarci modificare dalle perversioni della agognata e maledetta "civiltà dei consumi"?

» Roberto di Pietro

Ricordo un amico libanese che, in piena guerra civile, con la moglie decideva di fare un figlio ogni volta che sembrava che gli sforzi di pace naufragassero. Quella coppia eroica rispondeva con la vita alla morte. Mi sembra che le motivazioni per fare figli non possano e non debbano essere solo dettate da facilitazioni economiche. Ma una politica economica che scoraggia le nascite non è neppure da accettare. Il caso francese lo insegnava.

Eutanasia fino a dove?

Il caso del minorenne belga al quale è stata concessa l'eutanasia ha riaperto

La nostra città.

LA PACE CONTA SU DI TE

Charlie Brown: «Ci pensi mai al futuro, Linus?». Linus: «Oh, sì... continuamente». Charlie Brown: «Cosa pensi che vorresti essere, quando crescerai?». Linus: «Esageratamente felice!» (*Peanuts*, 1960). Abbiamo scelto questo dialogo tra due personaggi noti dei fumetti per dare ragione ai nostri lettori di due scelte editoriali che hanno visto la luce di recente. Investire sulle giovani generazioni è diventato indispensabile. Quanti tra i nostri lettori spesso ci chiedono consigli su come gestire la rabbia, la tristezza, la paura dei bimbi. Ecco perché è nato, dal team di esperti che cura la pubblicazione del giornalino *Big*, il kit *Grandi emozioni a piccoli passi* (v. pag. 79) a servizio del bambino e della sua crescita armoniosa e responsabile. Ezio Aceti, tra gli esperti del team, definisce l'educazione alle emozioni «un compito primario se si vuole costruire un mondo di convivenza civile e pacifico». Ma non basta lavorare solo insieme ai piccoli. Quanti adolescenti annoiati ci circondano. Quanti di loro non aspetterebbero altro che lasciarsi coinvolgere, esprimere il loro parere sulle questioni scottanti che sembrano riguardare solo i «potenti della Terra». Ecco perché è nato *Teens*, il primo giornalino in Italia fatto dai ragazzi per i ragazzi assieme a un gruppo di tutor. Si collegano da tutta Italia per lavorare insieme e, a tre anni dalla nascita, hanno voluto rilanciare per non arrendersi al clima di smarrimento alimentato dai media che vede protagonisti anche tanti loro coetanei. Vogliono dire la loro e hanno lanciato un concorso di video, articoli, foto per raccontare la loro visione della pace e della convivenza pacifica fra i popoli, a partire dal loro vissuto quotidiano (v. pag. 49). È Natale, la pace conta su tutti noi.

MARTA CHIERICO

rete@cittanuova.it

il dibattito su un tema complesso e delicato. È diffusa la mentalità per cui l'eutanasia è la risposta alla sofferenza che va debellata. Questo modo di ragionare ci porta a un paradosso: per cancellare la sofferenza si cancella il malato che si dice di voler aiutare. Oggi esistono parecchi strumenti per alleviare il dolore. E poi nessuno può escludere che possa aprirsi una possibilità di guarigione anche nei casi più disperati.

› **Fabiano Bermudez**

Totalmente d'accordo, caro lettore. L'anno che si apre vedrà il Parlamento affrontare il tema del fine vita. Un tema che affronteremo nel rispetto del bene integrale della persona, assicurando le cure adeguate senza eutanasia e accanimento terapeutico.

Auguri al Sermig

Ho incontrato Ernesto Olivero in una luminosa

serata al Sermig. Mi ha colpito la sua persona, semplice e profonda, e mi ha colpito la sua opera, splendida, una casa grande che nobilita e onora i suoi ospiti. Ho pensato che se san Benedetto fosse vivo oggi, farebbe qualcosa di simile al Sermig, dove vive e fruttifica *l'ora et labora*, dove il *labora* serve *l'ora*, e la preghiera fa più umano il lavoro. Ho sentito un forte desiderio di fare altrettanto con le nostre cittadelle e con i nostri poli dell'Economia di Comunione, che hanno la vocazione ad essere simili e diverse abbazie moderne dell'*ora et labora*, aperte su tutti e con tutti, soprattutto con chi sta alla porta e bussa. Grazie a Ernesto che ha risposto alla sua chiamata, i suoi 5 talenti sono diventati 10. Che l'Italia e il mondo conoscano 100, 1000 Ernesto. Non avrei migliore augurio per il Sermig, per l'Italia, per noi.

› **Luigino Bruni**

Città Nuova si unisce agli auguri di uno dei suoi autori più autorevoli!

Donne e Islam

Caro direttore, la tua risposta al lettore che scriveva di gesti di rabbiosa violenza contro donne in pantaloncini a Tolone (in Europa!) e ad Istanbul (la Turchia chiede di entrare nella Ue), non mi ha convinto. La frase: «No, i calzoncini non sono il diavolo. Ma nemmeno Dio», è una battuta ad effetto, ma che vuole mai dire? Forse che quelle donne non andavano difese? Che il sopruso può essere tollerato in nome del dialogo? E il consiglio «dobbiamo imparare a rispettarci e a capire il buono, il vero e il bello che c'è in ogni tradizione» rivolto al lettore è un capolavoro di inconsapevole ironia... Accettiamo in nome della tradizione il fatto che la donna è inferiore? Che

non può «provocare il maschio» (così mi è stato tranquillamente spiegato da un musulmano colto) per esempio andando in giro con le braccia non completamente coperte anche se è agosto?

› **Mariella Niccolini**

Le risposte ai lettori sono per forza di cose brevi, e talvolta si scivola nella battuta ad effetto. Ma le assicuro che quello che volevo dire è che la violenza sulle donne, come sugli uomini, non va mai tollerata e non bisogna distogliere lo sguardo quando ne siamo testimoni. Ma bisogna anche capire perché centinaia di milioni di persone vivono certe tradizioni. Chi frequenta il mondo arabo sa che la donna ha un suo ruolo, certamente diverso dal nostro, ma egualmente degno. E poi bisogna lasciare a ogni popolo l'autodeterminazione anche in questo campo: 50 anni fa in Sicilia non credo che le donne fossero trattate



Guardiamoci attorno a cura dell'associazione Progetto Sempre Persona

DOPO IL CARCERE

Filippo, 45 anni, abita a Castel Madama ed è sordomuto. È stato in carcere, ora è uscito ed è tornato a vivere con la sua mamma. È disoccupato, sarà difficilissimo per lui trovare un lavoro, lo sostieniamo mensilmente attraverso il progetto "Sempre Persona" portandogli dei viveri. Si chiede aiuto e sostegno.

IN CERCA DI LAVORO

Melina di Santo Domingo, 32 anni, e Juguri, macedone di 28 anni, hanno due bambini piccoli e abitano nel quartiere di Pietralata a Roma. Siamo stati varie volte a portare aiuti in viveri e anche giocattoli e vestiario per bambini. Non riescono a trovare un lavoro. Il referente che abita nella zona ha fatto l'esperienza del carcere e li segue con amore. Si chiede aiuto.

FAMIGLIA IN NECESSITÀ

Agneska e il marito, che è stato in carcere, hanno due figli, sono polacchi. Un figlio ha 10 anni e l'altro 15 anni. Abitano nella periferia di Roma in un sottotetto. Sono disoccupati, lei può lavorare saltuariamente. Nonostante tutto è una famiglia dignitosa. Noi mensilmente gli portiamo dei viveri e vestiario. Si chiede aiuto.

Invia il tuo contributo tramite c.c.p. n. 34452003 oppure tramite bonifico bancario (Iban IT46R07601032000000 34452003) intestato a Città Nuova della PAMOM, specificando come causale "Guardiamoci attorno". Oppure scrivi a Città Nuova, via Pieve Torina 55 00156 Roma.

Le richieste di aiuto si accettano solo se convalidate da un sacerdote. Scrivete a segr.rivista@cittanuova.it o all'indirizzo di posta. Verranno pubblicate a nostra discrezione e nei limiti dello spazio disponibile.

diversamente. La crescita sociale deve essere collettiva e condivisa, altrimenti si creano macelli. *Mutatis mutandis*, si pensava che scacciando Gheddafi la Libia avrebbe assunto i valori occidentali: errore gravissimo dei nostri politici...

I dubbi della fede

Com'è possibile che un dio scelga il nostro pianeta tra i miliardi possibili del nostro universo e non faccia in modo che non sia costellato di trappole? Ci sono i terremoti, i tifoni, gli uragani, gli tsunami e tutto il resto. Non le sorge il dubbio che tutto sia frutto del caso? Che la Terra casualmente si sia formata in base a leggi fisiche e gravitazionali? E che questo dio padre amorevole è tutto una fantasia? A lei non vengono questi dubbi? Come li fa a risolvere?

› Vincenzo Caputo

Si, i dubbi mi vengono, eccome! Personalmente dubbi ancora più atroci mi vengono quando vedo bambini uccisi ad Aleppo, quando leggo di un femminicidio, quando scopro che un ministro ha rubato milioni alla comunità che rappresenta... Quando il male sembra prevalere, mi chiedo anch'io se Dio esiste. La fede del cristiano ha da essere sempre rinnovata. Le risposte che mi do sono alle volte frutto di ragionamenti, altre vengono dalla fede altrui più che dalla mia (la preghiera conta, eccome), altre ancora credo che vengano semplicemente dall'aver messo in moto la carità. Sono soprattutto queste ultime che mi paiono

più persuasive, perché mi riempiono prima il cuore e poi la mente. Il Dio del Vangelo è straordinario perché si manifesta soprattutto nell'amore ai fratelli. Anzi, l'amore è verità, e la verità è amore.

La nuova Città Nuova

Leggo *Città Nuova* da più di 40 anni. Mi trovo in difficoltà anche per i continui cambiamenti di impaginazione, articoli difficili per persone semplici e abitudinarie. Devo dire che anch'io faccio un po' fatica.

› Rina Rossi

Grazie per il vostro lavoro, per tutte le fatiche nascoste! *Città Nuova* è proprio un dono. Dico, a volte, a qualche amico: *Città Nuova* è scritto da persone che amano l'umanità. Ho conosciuto *Città Nuova* nel 1959, quando mi trovavo malato in un ospedale e un amico riceveva il ciclostilato. L'amico alla sera ci riuniva in un gruppo e facevamo un giro del parco e tra la meraviglia e il disappunto di alcuni pregavamo. Teneva *Città Nuova* come un tesoro.

› Giancarlo Toniato

Cara Rina, caro Giancarlo, nello stesso giorno ho ricevuto le vostre lettere, di fedelissimi lettori di *Città Nuova*. È su gente come voi che le basi del nostro lavoro si fondano. Naturalmente nel mondo dei media bisogna sempre rinnovarsi per restare a galla, soprattutto in questi anni di crisi editoriale. Comunque teniamo conto di tutti i contributi. E vogliamo bene a tutti e due! □

Riparliamone.

a cura di GIANNI ABBA

ELEFANTI E DIVULGAZIONE SCIENTIFICA

A proposito dell'articolo "L'armata di Annibale sulle Alpi" apparso su CN n. 10/2016

Vorrei segnalare che l'ipotesi segnalata nell'articolo era stata individuata (o meglio considerata più probabile delle altre) già all'inizio degli anni '70, quando un giovane studioso americano aveva percorso i passi alpini tra Francia e Piemonte e osservato e confrontato la geografia dei luoghi munito delle sia pur vaghe descrizioni riportate da Tito Livio (il quale, faccio notare, al suo tempo non poteva di certo citare il Col du Clapier, né conoscerne l'altitudine). Ho ancora da qualche parte l'articolo di quell'epoca della rivista *Cuneo provincia granda*, edita dall'Ente Provinciale del Turismo, che descriveva e accompagnava con un servizio fotografico la "spedizione" organizzata nell'estate dell'anno successivo da quell'americano, che con un elefante aveva percorso con successo il sentiero da lui ipotizzato e compiuto la traversata a circa tremila metri, sotto il Visolotto.

Un grande atlante storico mondiale edito nel 1980 da *National Geographic* traccia il cammino di Annibale proprio su questa base, indicandolo come molto più probabile rispetto alla Val di Susa o addirittura la Val d'Aosta.

Il team di chimici, genetisti e microbiologi che hanno condotto gli studi citati nell'articolo penso dunque abbiano inteso approfondire e provare quell'ipotesi. Riguardo al fuoco appiccato sulle rocce, non credo che dei residui carboniosi e degli ossidi minerali prodotti da una combustione 22 secoli fa siano ancora rinvenibili in un ambiente di superficie così aspro ed esposto al dilavamento di piogge e nevi. Quanto alla presunta inventiva di Tito Livio, bisognerebbe essere consapevoli che per i coraggiosi storici dei tempi antichi per riferire i fatti non c'era alternativa che recarsi sui luoghi e/o interrogare chi c'era stato o li aveva sentiti narrare o come erano stati tramandati (magari erano accaduti 200 anni prima!), ed essere muniti di un grande senso critico: di cui si sente una grave mancanza oggi, quando si "beve" facilmente tutto quel che ci viene propinato dalla "divulgazione" scientifica. Con affetto,

RINO RICCIUTI - Torino